

Le aziende dei distretti della meccanica: performance economico finanziarie a confronto

di Antonio Ricciardi

Il contributo ha inteso verificare i vantaggi competitivi delle imprese meccaniche localizzate nei distretti ed il loro impatto sui risultati e sugli gli indici di bilancio (nel periodo 2003-2007) confrontandoli con quelli delle imprese dello stesso settore, ma localizzate in aree non distrettuali. Le evidenze empiriche rilevano che le imprese dei distretti della meccanica osservati conseguono performance di bilancio sostanzialmente differenti (in positivo), rispetto a quelle fatte registrare da imprese dello stesso settore ma non localizzate in distretti.

I fattori che determinano questi benefici sono molteplici, tuttavia, quello determinante è la cooperazione a diversi livelli (fornitori, sub-fornitori, imprese leader) che permette, da un lato, alle imprese di grandi dimensioni di esternalizzare efficacemente parte della produzione e, dall'altro lato, alle imprese di piccole dimensioni di accedere più agevolmente ad economie di scala, ottenendo vantaggi di performance chiaramente misurabili.

1 I distretti industriali

Il distretto è un'area territoriale con un'alta concentrazione di piccole e medie imprese industriali (dove la concentrazione è misurata dal rapporto tra numero delle imprese e popolazione residente) ad elevata specializzazione produttiva, generalmente caratterizzate da un'intensa interdipendenza dei loro cicli produttivi e fortemente integrate con l'ambiente socio-economico locale che le ospita. Il distretto industriale non va confuso con le aree industriali: territori dove sono concentrate imprese di differenti settori e specializzazioni, molto spesso senza aver sviluppato tra loro alcun tipo di collaborazione e senza alcun legame con il territorio.

I distretti industriali sono un fenomeno tipico italiano. La maggior parte dei distretti italiani è nata e si è ampliata durante il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta, quando l'economia cresceva a ritmi elevati (5-6% l'anno). Hanno poi conosciuto un significativo sviluppo negli anni Settanta e Ottanta, quando il sistema economico italiano ha rallentato la corsa mentre i distretti hanno portato



Antonio Ricciardi
 Ordinario di economia
 aziendale presso
 l'Università della Calabria
 Coordinatore
 dell'Osservatorio
 Nazionale dei Distretti
 Italiani
 a.ricciardi@unicat.it
 www.antonioricciardi.it

sviluppo e benessere in aree arretrate come il Nord-Est e le regioni centrali lungo la costa adriatica. Negli anni Ottanta e soprattutto negli anni Novanta i distretti industriali hanno cominciato a prendere piede anche nel Sud del Paese.

La consistenza e la vitalità del fenomeno distrettuale nel panorama economico italiano è verificata dall'esistenza di ben 156 distretti (fonte Istat, Censimento 2001), nei quali risiedono circa 12,5 milioni di persone (22% della popolazione italiana), appartenenti a specifici settori produttivi e fortemente concentrati nell'Italia centro-settentrionale (130 su 156)¹.

In termini di composizione settoriale, il sistema distrettuale italiano è fondamentalmente basato sulle attività produttive tipiche del Made in Italy, come messo in evidenza dalla numerosità delle imprese operanti nei settori del tessile-abbigliamento (28,8%), della meccanica tradizionale (24,4%), dell'arredo-casa (20,5%), della pelletteria e delle calzature (12,8%). Questi settori sono presenti in 135 distretti (l'86,5% del totale), cui si aggiungono quelli degli elettrodomestici, della meccanica strumentale, del packaging ed imballaggio e della produzione agroalimentare.

Il peso dei distretti sull'economia italiana è molto rilevante: 2 milioni di addetti (39,3% della forza lavoro); 27,2% del PIL italiano; 46% delle esportazioni totali con quote superiori al 50% in alcuni settori di eccellenza.

I distretti si caratterizzano per un'accentuata divisione del lavoro tra piccole e medie imprese indipendenti, variamente collegate ad altre imprese, che condividono uno stesso processo produttivo. La specializzazione delle fasi produttive permette il conseguimento di economie di scala e di apprendimento che riducono i costi unitari e favoriscono l'aumento della produttività. La distribuzione della capacità produttiva tra le diverse unità consente di realizzare elevati livelli di flessibilità, sia in termini di capacità di modificare rapidamente i volumi e la qualità delle produzioni, sia in termini di possibilità di ricercare nel distretto la risposta più opportuna tra le capacità produttive diffuse e disponibili. La prossimità, territoriale e produttiva, delle imprese favorisce processi di creazione e trasmissione della conoscenza e

dell'innovazione. Una delle determinanti del successo dei distretti è rappresentata, infatti, dalla capacità innovativa delle imprese, intesa non tanto come capacità di introdurre innovazioni radicali, mediante investimenti in ricerca e sviluppo, quanto piuttosto come capacità di migliorare i propri prodotti e/o processi grazie alla velocità di circolazione delle informazioni, al contatto interpersonale e all'osservazione diretta che generano processi di apprendimento "sul campo" da parte della manodopera.

I distretti sono stati oggetto di numerose ricerche realizzate sia da parte di organismi istituzionali (Regioni, Cnel, Cnr, Unioncamere) sia da parte di organismi privati (Censis, Federazione dei Distretti Italiani, Fondazione Edison, Intesa San Paolo). Tali indagini hanno prodotto mappature differenziate tra loro sia in termini di numero dei distretti individuati sia in termini di criteri utilizzati per la loro individuazione. Tuttavia, nel 2009 è stato costituito l'Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, realizzato dalla Federazione dei Distretti Italiani in partnership con Unioncamere e Banca Intesa Sanpaolo e in collaborazione con autorevoli partner: Banca d'Italia, Censis, Cna, Confartigianato, Confindustria, Fondazione Edison, Fondazione Symbola, Istat.

Gli obiettivi dell'Osservatorio sono quelli di aggregare le principali istituzioni che si occupano di distretti produttivi al fine di fornire tempestivamente dati attendibili ed omogenei sulla realtà distrettuale italiana. Nel Secondo Rapporto dell'Osservatorio, sono stati elaborati i dati relativi ad un campione di 101 distretti (92 erano i distretti del Primo Rapporto), la maggior parte dei quali localizzati nel Nord Italia (56 distretti). Le imprese operanti nei distretti dell'Osservatorio sono circa 285 mila e occupano 1,5 milioni di addetti, con una dimensione prevalentemente piccola (il 98,3% non supera infatti i 49 addetti e l'85,5% non supera i 9 addetti) e realizzano 44,6 miliardi di esportazioni².

2 I distretti della meccanica: obiettivi dell'analisi dei bilanci

La meccanica rappresenta uno dei settori di punta del Made in Italy, sia dal punto di vista quantitativo (numero di imprese, addetti, valore aggiunto, export), sia per il ruolo strategico che svolge. Al riguardo, le imprese del comparto, attraverso la realizzazione di beni di investimento quali macchine e attrezzature, veicolano la trasmissione dell'innovazione

1) Per avere un'idea concreta del valore dei distretti è opportuno fare alcuni esempi. Il distretto dell'occhialeria di Belluno (606 imprese, 1,5 miliardi di euro di fatturato, 81% export) detiene il 25% del mercato mondiale delle montature di occhiali ed è caratterizzato dalla presenza di poche grandi aziende leader (Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin, Agordo) e di centinaia di piccole imprese artigiane specializzate nella realizzazione di singole parti dell'occhiale. Nel distretto della calzatura sportiva di Montebelluna (386 imprese, 1,4 miliardi di euro di fatturato, 73% export) viene realizzato, a livello di produzione mondiale, il 50% delle scarpe da montagna tecniche, il 65% dei doposci, il 75% degli scarponi da sci, l'80% degli stivali da motociclismo. Nel distretto della ceramica di Sassuolo (114 imprese, 4,3 miliardi di euro di fatturato, 70% export) il successo dipende dalla forza competitiva di tutti i principali comparti collegati al ciclo ceramico: smalti, vernici, colle, imballaggi, grafica e design.

2) Cfr. Ricciardi, 2010c, pp. 25-46.

tecnologica ai diversi settori dell'industria e agli altri rami dell'economia. Dal punto di vista quantitativo, nel settore operano circa 60.000 imprese industriali che occupano 1,6 milioni di addetti. Si tratta, prevalentemente, di imprese di piccole e medie dimensioni: le imprese con meno di 50 addetti rappresentano il 90% del totale, mentre quelle con più di 250 addetti sono solo l'1,2%. Il comparto con 118 mld€ contribuisce al 41,8% del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e al 7,5% del valore aggiunto dell'economia nazionale. In termini di occupazione, il settore impiega il 44,7% del totale occupati nell'industria e l'8,9% degli occupati nell'insieme dell'economia nazionale (dati al 2008 - Fonte Istat).

Tra i fattori che, negli anni, hanno garantito competitività al settore della meccanica vi è l'organizzazione in distretti industriali. In Italia operano 38 distretti della meccanica (il 24,4% del totale dei 156 distretti) dove operano 58.816 imprese manifatturiere (26,7% del totale distretti) e lavorano 587.320 addetti (30,5%). I distretti della meccanica sono localizzati in nove regioni: Lombardia (12 distretti), Emilia-Romagna (7), Piemonte e Veneto (5), Marche (3), Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige (2), Campania e Umbria (1).

In un'indagine promossa da Federazione Distretti Italiani e UniCredit Corporate Banking si è inteso verificare l'impatto dei vantaggi competitivi delle imprese meccaniche localizzate nei distretti sui risultati e sugli indici di bilancio confrontandoli con quelli delle imprese dello stesso settore, ma localizzate in aree non distrettuali³.

3 Metodologia della ricerca

Considerato l'obiettivo dell'analisi, sono stati analizzati e messi a confronto per il periodo 2003-2007 i dati di bilancio di un campione di 1.769 imprese di 10 distretti del settore meccanico con quelli di 10.023 imprese meccaniche operanti su aree non distrettuali⁴.

3) La ricerca è stata coordinata dall'autore dell'articolo ed è stata realizzata da UniCredit Corporate Banking Progetti Speciali in collaborazione con Federazione dei Distretti Italiani.

4) I dieci distretti esaminati sono: 1) Distretto della Meccatronica Pugliese - MEDIS (Bari); 2) Distretto Metalmeccanico Lecchese; 3) Distretto del Metallo delle Valli Bresciane (Lumezzane); 4) Distretto industriale del Coltello e della Metallurgia (Maniago); 5) Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione Industriale (Padova); 6) Distretto produttivo della Meccatronica (Palermo); 7) Distretto industriale della Componentistica e Termoelettromeccanica CO.MET (Pordenone); 8) Distretto produttivo della Meccanica Siciliana (Siracusa); 9) Distretto della Termomeccanica - VenetoClima (Verona); 10) Metadistretto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative (Vicenza).

Ai fini dell'analisi, i distretti esaminati sono stati raggruppati in

3 cluster omogenei per storicità di costituzione:

➤ **distretti storici** nei quali esiste una radicata cooperazione tra le imprese e dove è presente una storica tradizione produttiva caratterizzata da competenze diffuse e forti legami di fornitura tra operatori. In questo cluster sono stati inseriti i distretti di Lumezzane, Lecco e Verona;

➤ **distretti operativi** caratterizzati da un riconoscimento amministrativo relativamente recente ma nei quali operano da tempo reti informali. In questo cluster sono stati inseriti i distretti di Padova, Vicenza, Pordenone e Maniago;

➤ **distretti neo-costituiti** di recente riconoscimento amministrativo caratterizzati dalle presenza di imprese aventi competenze complementari ma i cui rapporti di cooperazione sono scarsi o comunque non ancora consolidati. In questo cluster sono stati inseriti i distretti di Bari, Palermo e Siracusa.

Per ciascuno dei 10 distretti, sono stati analizzati i dati di bilancio di un campione di imprese registrate in forma di società di capitali (S.p.A., S.r.l.)⁵.

Complessivamente sono stati esaminati i valori di bilancio degli ultimi 5 esercizi fiscali disponibili per un totale di 1.769 imprese⁶. In particolare, sono stati calcolati i principali indici di performance (crescita del fatturato, margini operativi lordi), efficienza (ROI; Ebit/dipendenti) e sostenibilità finanziaria (D/E; PFN/Ebitda). Successivamente, i risultati raggiunti dal campione di imprese distrettuali sono stati confrontati con i risultati raggiunti da imprese non distrettuali. A tal fine, è stato costruito un benchmark rappresentativo di tutti i settori

5) Sono stati analizzati i bilanci delle sole società di capitali e non delle imprese individuali e delle società di persone (S.n.c., S.a.s.), vista l'obbligatorietà al deposito del bilancio presso la rispettiva CCIAA solo per la prima categoria di aziende.

6) La costruzione dei campioni econometrici è necessariamente partita dalle indicazioni provenienti dagli enti di riferimento di ciascun distretto. Ognuno di questi ha comunicato l'elenco delle imprese aderenti al distretto o, laddove tale elenco non fosse disponibile o completo, una lista di aziende quanto più rappresentativa possibile della realtà distrettuale. Come si può intuire, se per i distretti di più bassa numerosità la raccolta dei dati sugli aderenti è risultata più semplice, per le realtà di maggiori dimensioni, non sempre è stato possibile ricostruire la mappatura completa delle imprese. In tali casi si è proceduto per approssimazione costruendo *cluster* rappresentativi, quanto più possibile vicini alla realtà distrettuale. In tal senso quindi, se il dato sulla numerosità totale e sui volumi economici globali del singolo distretto non sempre è perfettamente coincidente con la realtà complessiva del distretto, considerata l'ampia copertura comunque ottenuta, riteniamo di poter essere piuttosto confidenti sull'affidabilità dei dati medi di *performance*, efficienza e solidità finanziaria, ricostruiti attraverso i nostri campioni. Una volta messi a punto i rispettivi campioni econometrici, per ciascuna delle aziende anagrafate, è stata avviata l'estrazione da banche dati ufficiali delle evidenze di bilancio disaggregate (singole voci di stato patrimoniale e conto economico-esercizi 2003-2007).

manifatturieri di specializzazione dei 10 distretti, costituito da 10.023 imprese meccaniche registrate sul territorio nazionale⁷.

Per poter procedere al confronto, considerate l'ampiezza dei campioni disponibili e l'opportunità di indagare i fenomeni con un certo grado di dettaglio, per ciascun indice economico in esame è stata costruita una sequenza di valori che fosse in grado di rappresentare la dinamica del parametro al variare della classe di fatturato delle imprese sottostanti⁸.

La metodologia ha consentito una serie di raffronti dai quali sono emerse osservazioni ed analisi di particolare interesse, contando su una campionatura statistica particolarmente ampia (1.769 imprese del campione dei distretti e 10.023 imprese del campione benchmark) per poter effettuare considerazioni su una solida base oggettiva.

4 Risultati della ricerca

Per ciascun indice, abbinando nel medesimo grafico le due curve costruite secondo i criteri illustrati, rispettivamente corrispondenti alle imprese dei distretti e a quelle non-distrettuali, è possibile visualizzare con immediatezza le eventuali differenze di risultato tra i due gruppi.

L'**Ebitda** (il Margine Operativo Lordo) in percentuale sul fatturato presenta per le aziende di distretto valori costantemente superiori a quelli registrati dalle imprese non distrettuali (Figura 1): il vantaggio è massimo (+33%) per le imprese di dimensioni più piccole (fino a 15 mln € di

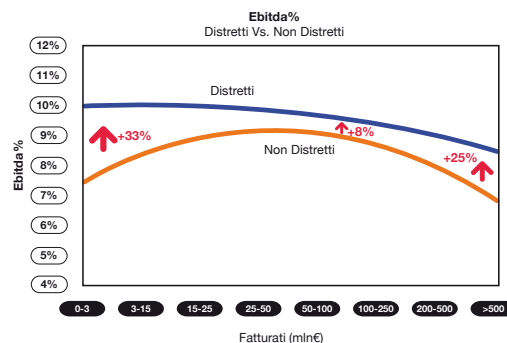


Figura 1 - Raffronto tra l'Ebitda% del campione di imprese di distretto con quello di imprese generiche operanti nei medesimi settori meccanici

fatturato), si riduce per le imprese di medie dimensioni con fatturato fino a un massimo di 100 mln € (+8%), mentre ritorna a crescere per le imprese di più grandi dimensioni con fatturato tra 200 e 500 mln € (+25%).

Il fenomeno è significativamente accentuato se il raffronto viene effettuato considerando esclusivamente le imprese localizzate nei distretti storici (Figura 2).

La spiegazione del fenomeno per quel che riguarda le realtà più piccole è probabilmente rintracciabile nelle opportunità di accesso a reti di imprese consolidate, opportunità che nel contesto del distretto sono sicuramente maggiori ed innegabilmente favorite da condizioni di prossimità non soltanto fisica, ma anche e soprattutto, da quella vicinanza relazionale che favorisce i rapporti di fiducia reciproca,

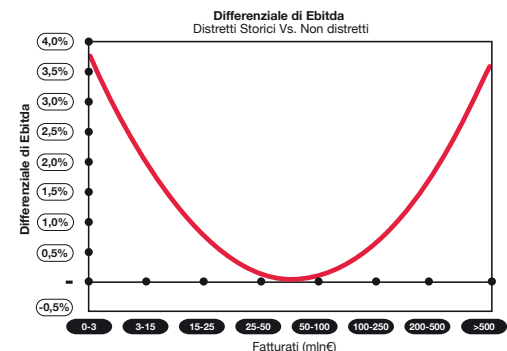


Figura 2 - Curva differenziale che esprime il premio di Ebitda% a vantaggio delle imprese appartenenti ai distretti storici rispetto a quelle genericamente operanti nei medesimi settori meccanici

attraverso i quali si infittisce la cooperazione a diversi livelli tra fornitori, sub-fornitori e imprese leader.

Dal lato delle imprese di maggiori dimensioni invece il vantaggio, non necessariamente correlabile per intero all'appartenenza territoriale, può essere spiegato con l'ampia disponibilità di rapporti di fornitura altamente qualificati che il distretto riesce a garantire (infatti il fenomeno è ben

7) In particolare, sono stati selezionati i codici settoriali pertinenti ai distretti coinvolti, individuandone in questo modo 20 secondo la codificazione ASI. Identificati così i settori meccanici e metallurgici di riferimento, si è provveduto ad estrarre dalla banca dati di Centrale Bilanci tutte le società di capitali che rispondevano a queste 20 categorie merceologiche, aggregate le quali si è ottenuto un campione *benchmark* particolarmente significativo, costituito da ben 10.023 imprese meccaniche registrate sul territorio nazionale. Queste appartengono ai medesimi *cluster* merceologici del campione di imprese di distretto, ma operano su un territorio generico, poiché non caratterizzato (o quantomeno non necessariamente caratterizzato), dall'esistenza di uno specifico distretto industriale.

8) Per ciascuna di tali sequenze allo scopo di consentire una maggior uniformità nella lettura dei dati si è ritenuto opportuno procedere con un'interpolazione dei dati puntuali corrispondenti a ciascuna delle classi di fatturato, optando per un'interpolazione con una curva polinomiale di secondo grado. Tale tecnica porta con sé il vantaggio di smussare gli eventuali picchi di una spezzata che banalmente congiunge i singoli valori, senza d'altro canto perdere quelle preziose informazioni intermedie che un'interpolazione lineare semplice avrebbe irrimediabilmente appiattito su una retta (già meno asettica di una media, ma necessariamente meno eloquente di una curva). Il risultato finale consiste in uno strumento che, per l'indice aggregato di bilancio di volta in volta in esame (es. Ebitda, Ebit, ROI, etc.), permette di individuare una curva che ne rappresenta il valore medio corrispondente a ciascuna delle classi di fatturato.

più accentuato nei distretti storici), fattore che consente alle imprese leader del territorio di implementare strutture organizzative dotate di un maggior grado di flessibilità e quindi di efficienza reddituale.

Anche considerando il livello del **valore aggiunto** in percentuale sul fatturato, è possibile notare un costante vantaggio delle imprese di distretto rispetto alle altre con un

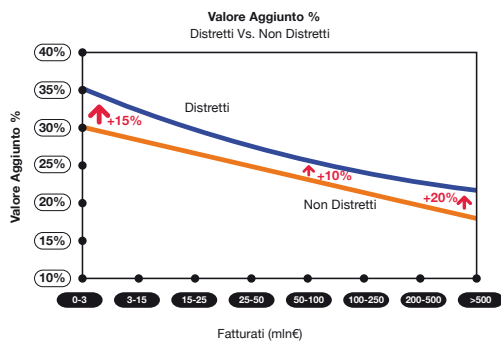


Figura 3 - Raffronto tra il Valore Aggiunto in % sul fatturato del campione di imprese di distretto con quello di imprese generiche operanti nei medesimi settori meccanici

differenziale di +15% per le piccole imprese, +10% per le medie, +20% per le grandi (Figura 3).

Per quanto riguarda l'incremento del **fatturato**, le imprese più piccole (fino a 25-30 mln €) localizzate in distretti mostrano livelli di crescita nettamente superiori (fino quasi il 10% in più) rispetto a quelle non distrettuali; nelle imprese con fatturato superiore ai 30 mln €, tale effetto positivo si annulla fino ad invertire l'orientamento (Figura 4).

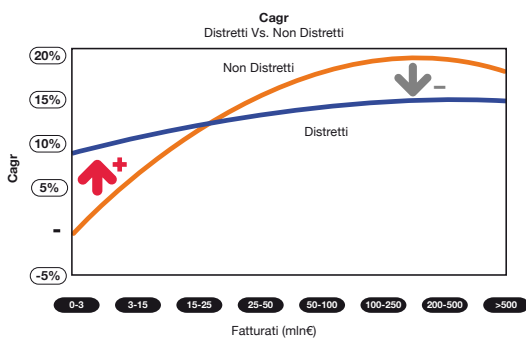


Figura 4 - Raffronto tra i tassi medi di crescita dei fatturati del campione di imprese di distretto con quello di imprese generiche operanti nei medesimi settori meccanici (periodo 2003-2007)

Osservando la Figura 4 è possibile notare che le imprese piccole e piccolissime collocate in un distretto si comportano, in termini di crescita, come aziende di una classe dimensionale sensibilmente più grande. Ciò sembra riconducibile al fatto

che le piccole imprese del distretto, solitamente fornitrici o sub-fornitrici di prodotti semilavorati nei confronti di imprese maggiori, grazie alle reti consolidate del distretto, riescono ad accedere ad economie di scala esterne altrimenti inibite a quella classe dimensionale d'impresa, ottenendo vantaggi di performance chiaramente misurabili. Al crescere della dimensione, sembra però che la piccola impresa di distretto vada progressivamente esaurendo quella forza propulsiva derivante dall'appartenenza al distretto stesso, fino ad annullarla totalmente nelle medie e nelle grandi imprese.

Per quanto riguarda la **produttività** (Ebit/dipendente) le imprese distrettuali registrano valori lievemente più bassi ma sostanzialmente non si rilevano differenze tra imprese distrettuali e non (Figura 5). Tuttavia, se si considerano i soli distretti storici, se per le imprese con fatturato fino a 50 mln € non esistono sostanziali differenze, oltre questa soglia le differenze si fanno progressivamente più marcate al crescere della dimensione aziendale, a favore del campione di imprese appartenenti ai distretti

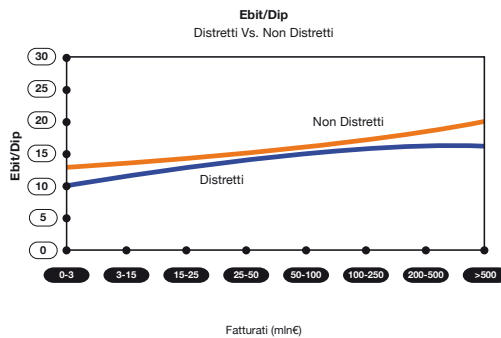


Figura 5 - Raffronto tra la produttività (Ebit/dipendenti) del campione di imprese di distretto con quello di imprese generiche operanti nei medesimi settori meccanici

Infine, le imprese appartenenti ai distretti industriali presentano livelli di **redditività del capitale investito** (ROI) sensibilmente superiori in tutte le classi dimensionali (Figura 6). A beneficiare in misura maggiore dell'appartenenza al distretto sono le imprese piccole e piccolissime, che fanno registrare livelli medi di ROI superiori del 75% rispetto alle imprese operanti nello stesso settore, ma isolatamente. Il differenziale si riduce per le medie imprese (+15%) per tornare a crescere nel caso delle imprese più grandi (+45%). Anche qui, come nei casi precedenti, il fenomeno sembrerebbe dovuto ad un più agevole accesso alle economie di scala esterne di cui godono all'interno dei distretti le piccole imprese e alla disponibilità di rapporti di fornitura stabile e qualificata che il distretto mette facilmente a disposizione delle imprese più grandi, dotandole in maniera implicita di un maggior grado di flessibilità e quindi anche di efficienza reddituale.

5 Risultati emersi: un confronto tra distretti

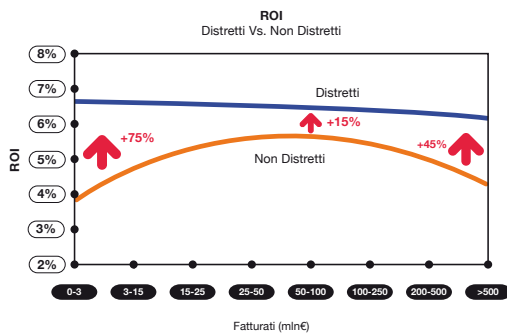


Figura 6 - Raffronto tra il ROI del campione di imprese di distretto con quello di imprese generiche operanti nei medesimi settori meccanici

In conclusione, sembra di poter affermare che *esistono effettivamente differenze sostanziali tra imprese operanti in un contesto distrettuale e imprese analoghe per categoria produttiva ma non appartenenti ad un distretto*. In particolare, a prescindere dalla dimensione aziendale, le imprese distrettuali beneficiano di un premio di performance ben misurabile che sembra poter essere imputato alla loro appartenenza ad un terreno industriale più "fertile".

L'elemento ricorrente in tutti i parametri presi in considerazione è senza dubbio la maggior sensibilità agli effetti benefici del distretto riportata dalle aziende di piccola e di piccolissima dimensione. Sono infatti queste che, secondo quanto misurato, ottengono i massimi risultati dall'appartenenza ad un distretto.

Di fatto, se le grandi imprese beneficiano di vantaggi assoluti derivanti dalla dimensione aziendale che possono in parte prescindere dalla localizzazione in un territorio ad alta specializzazione settoriale come il distretto, e se le medie imprese godono di modelli organizzativi che vedono nel maggior tasso di managerialità e di competenze raggiunte il loro vantaggio competitivo rispetto alle piccole, per queste ultime i fattori critici che ne orientano il successo sembrano essere altri ed in particolare la piccola azienda, spesso fornitrice o sub-fornitrice di imprese maggiori, rileva la capacità di beneficiare della rete di fitte relazioni, caratterizzate da rapporti di fiducia personali, che il distretto riesce a garantire, e nelle quali il valore viene ripartito con un certo grado di equità, in virtù dell'origine di queste collaborazioni.

A livello di performance, il distretto storico di Lecco registra i risultati migliori con un tasso di crescita del fatturato pari a +22% annuo e con un Ebitda medio pari al 10,3%. In questo distretto sono le aziende di più grandi dimensioni (quelle con fatturato superiore ai 50 mln €) a riportare i risultati migliori. A seguire, ma sensibilmente distanziato, è un altro distretto storico, quello di Lumezzane, che registra una crescita del fatturato del 12,6% annuo ed un margine operativo lordo medio intorno al 9%.

In termini di **performance** risultano sorprendenti, per motivi diversi, i risultati rilevati nel distretto neo-costituito di Siracusa e in quello operativo di Maniago: nel primo si rileva una crescita del fatturato ad un tasso medio annuo dell'11,6% (tra i migliori del settore) anche se il margine operativo lordo del campione, dopo la punta dell'8,9% nel 2005, si contrae fino al 7% nel 2007; nel secondo, Maniago, si registra invece il tasso annuo di crescita del fatturato più basso in assoluto (3,4%) ed un livello del margine operativo lordo medio non eccezionale (7,2% nel 2007).

Per quanto riguarda l'**efficienza**, è ancora Lecco a conquistare la prima posizione con il dato più elevato in termini di produttività (il rapporto Ebit/dipendente raggiunge una media di 32.400€) mentre il ROI, in costante crescita dal 2005, registra un ottimo livello medio dell'8,5%. Anche in questo caso, sono le imprese di più grandi dimensioni a riportare i risultati migliori.

A seguire Maniago che, riscattando la cattiva posizione in termini di performance, registra un buon livello di ROI con una punta massima del 7,5% nel 2004, anche se l'indice di produttività rimane su livelli modesti intorno ai 7/8.000€ per ciascun dipendente. In termini di efficienza, occorre registrare i risultati deludenti per i distretti neo-costituiti Palermo e Bari che rispettivamente registrano un ROI medio del 2% e del 3,3% e un Ebit/ dipendente medio di 3.840€ e di 6.380€.

Infine, per quanto riguarda la **sostenibilità finanziaria**, il distretto con i migliori risultati si rivela Bari Medis che registra un tasso medio D/E pari a 0,34 (con punte mai superiori allo 0,5) e con una robusta capacità di coprire il debito attraverso i flussi provenienti dalla gestione operativa entro un anno (rapporto medio PFN/Ebitda pari a 1). Di converso, sono i distretti storici (es. Lumezzane) e operativi (es. Pordenone) a presentare i peggiori risultati in termini di sostenibilità finanziaria registrando entrambi un tasso medio Debito/Capitale di 1,3 e un rapporto medio PFN/Ebitda rispettivamente di 2,8 e 1,6.

6 Confronto con ricerche empiriche precedenti

I risultati ottenuti confermano le evidenze di ricerche empiriche precedenti.

Tra le prime si segnala quella di Signorini (1994)⁹ che, in un'analisi riferita ai distretti di Prato e di Biella, evidenzia che le imprese distrettuali risultano mediamente più indebitate e la loro redditività operativa è superiore rispetto a quella delle imprese extra distrettuali del medesimo settore.

In uno studio successivo a cura di Signorini (2000), sono raccolte alcune ricerche dedicate alla redditività delle imprese di distretto¹⁰: la redditività delle imprese localizzate nei distretti nel periodo 1982-1995 risulta, a parità di classe dimensionale e di settore di attività, superiore alle imprese "isolate": in particolare, i principali indici economici, ROI e ROE, in media sono stati rispettivamente superiori di due e quattro punti percentuali nelle imprese distrettuali¹¹.

Nella ricerca di Nova (2001), basata su dati Istat del 1996 ed elaborati su un campione di aziende con più di 20 addetti e appartenenti a 18 distretti, si approfondiscono con interessanti gradi di dettaglio i vantaggi in termini di redditività delle imprese di distretto¹²:

1) il ROI medio è superiore ma con intensità diverse:

i distretti localizzati in un'unica regione evidenziano risultati migliori rispetto a quelli dei distretti con una pluralità di localizzazioni sul territorio (le competenze specifiche utilizzate dalle imprese situate in distretti plurilocalizzati risultano più comuni e quindi non garantiscono un vantaggio sensibile in termini di performance);

2) nei distretti in cui è significativo il differenziale di redditività generalmente si osserva la presenza di un certo numero di imprese che assumono il ruolo di impresa guida del distretto;

3) il vantaggio di redditività all'interno dei distretti dipende dal grado di cooperazione tra le imprese:

➤ in cinque distretti (Empoli, Santa Croce, Macerata, Alto Livorno, Bassano) l'aggregazione distrettuale dà luogo effettivamente ad un vantaggio in termini di redditività

e tale vantaggio risulta distribuito in maniera piuttosto omogeneo tra le imprese, giustificando l'ipotesi di un modello di tipo reticolare;

➤ in sei distretti (Castelgoffredo, Arzignano, Como, Biella, Prato, Cadore) l'aggregazione distrettuale dà luogo a performance positive ma i vantaggi non si distribuiscono in maniera uniforme favorendo in particolare solo alcune imprese;

➤ in altri sei distretti (Brescia, Barletta, Desio, Brenta, Pesaro, Sassuolo) l'aggregazione distrettuale non è in grado di fornire alle imprese un vantaggio significativo in quanto all'interno del distretto si rinviene un modello di concorrenza simile a quello di aree non distrettuali;

➤ in un distretto (Ascoli) l'aggregazione distrettuale non solo non fornisce vantaggi significativi di redditività, ma alcune imprese subiscono la concorrenza all'interno del distretto ottenendo risultati negativi.

Elemento più rilevante che emerge dagli studi citati e che caratterizza la gestione economica delle imprese di distretto è pertanto la redditività misurata dagli indici ROI e ROE mediamente superiore a quella di imprese che operano isolatamente. Per quanto riguarda quest'ultimo dato sembra interessante rilevare che *la maggiore redditività si manifesta in quei distretti dove più intense sono le relazioni tra imprese e dove più efficace è l'attività di coordinamento dell'impresa guida.*

I vantaggi competitivi delle imprese di distretto sono confermati dal fatto che generalmente beneficiano di un costo del denaro più basso (dal momento che sono valutate meno rischiose dal sistema bancario) rispetto alle imprese che operano isolatamente.

Sotto questo profilo, in uno studio dell'Isae¹³ che analizza i dati della Centrale dei bilanci nel periodo 1993-2000 si rileva che l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è sensibilmente inferiore per le imprese distrettuali rispetto a quelle "isolate". Inoltre, in una ricerca promossa dall'Istituto Tagliacarne (2003), si evidenzia il grado di correlazione tra la formazione dei tassi di interesse e la vocazione distrettuale del territorio. In particolare, se si sovrappone la mappatura dei distretti industriali italiani rilevati dall'Istat in base al censimento del 1991 con quella dei tassi di interesse provinciali rilevati al dicembre 2001 si osserva che nelle province a maggiore vocazione distrettuale i tassi di interesse sono più bassi. La correlazione tra tassi più bassi e province a vocazione distrettuale si rileva anche negli anni successivi (2005 e 2009) considerando la nuova mappatura dei distretti

9) Cfr. Signorini, 1994, pp. 369-392.

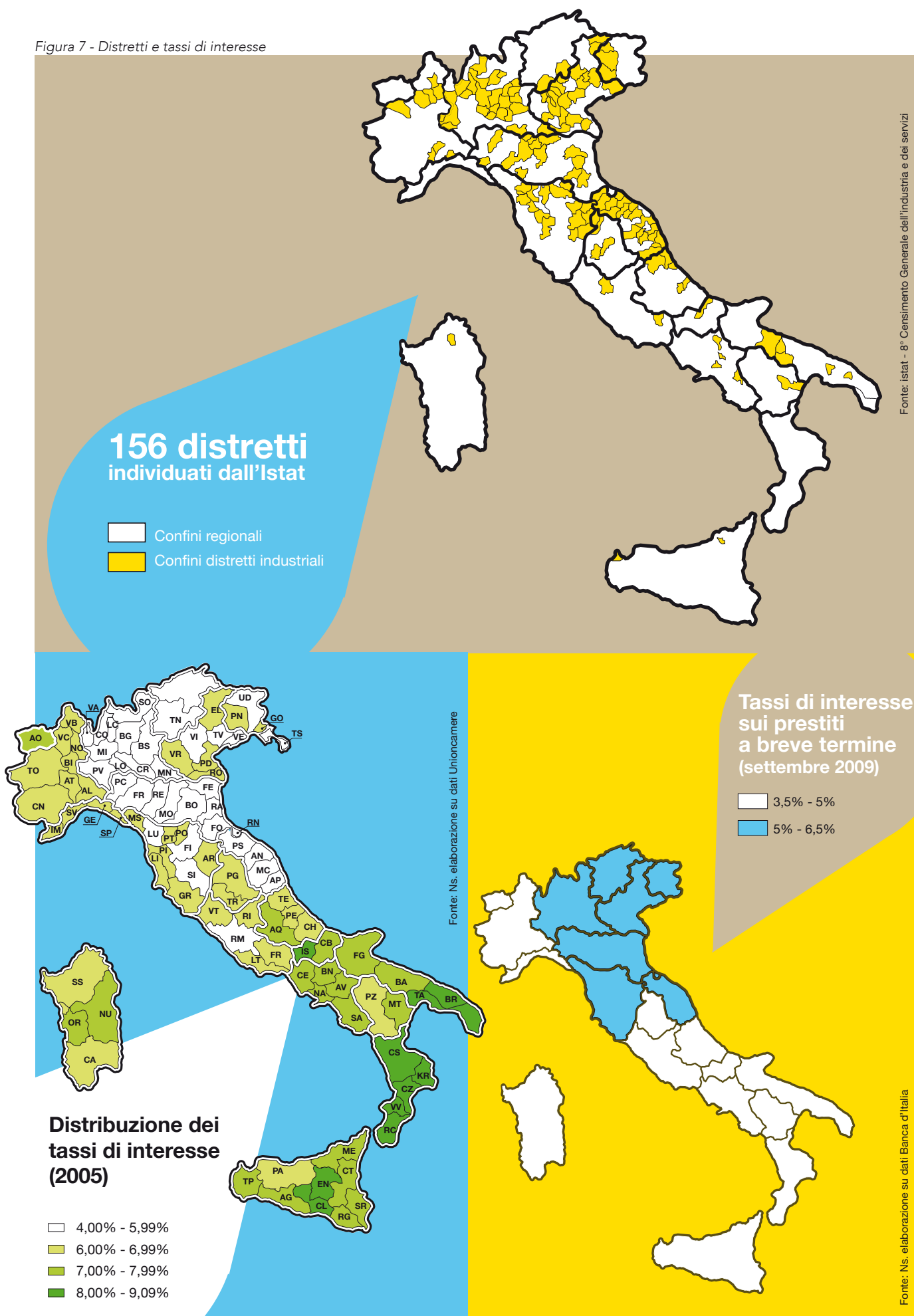
10) Cfr. Signorini, 2000.

11) Tale differenziale è attribuibile, in primo luogo, ad un minor costo del lavoro, determinato non tanto dal livello delle retribuzioni (che, al contrario, risulta più elevato rispetto alle imprese non distrettuali) quanto piuttosto alla struttura dell'occupazione (apprendisti, lavoratori a domicilio, etc.), e in secondo luogo alla "variabilizzazione" della struttura dei costi, che riducendo il grado di leva operativa rende l'equilibrio reddituale meno sensibile alle variazioni dei volumi di vendita.

12) Cfr. Nova, 2001, pp. 107 e ss.

13) Isae, 2004.

Figura 7 - Distretti e tassi di interesse



7 Conclusioni

individuati dall'Istat con il censimento del 2001. Al riguardo, si rileva che nelle regioni dove non sono localizzati distretti i tassi di interesse sui finanziamenti sono più alti (Figura 7).

I minori tassi di interesse, connessi al minor rischio, sono giustificati dal grado di solidità finanziaria sensibilmente più elevato (oltre 6 punti in più nel livello *grade*) nei distretti rispetto ai poli di grande impresa (Mediobanca–Unioncamere, 2006)¹⁴.

La minore rischiosità e la maggiore solidità finanziaria delle imprese di distretto dovrebbero essere tenute in grande considerazione dalle banche che applicano i criteri di Basilea 2 per l'erogazione dei finanziamenti. È auspicabile, pertanto, ai fini dell'elaborazione del rating che le banche siano capaci di valutare i vantaggi competitivi delle imprese localizzate nei distretti.

Gestire un affidamento avendo di fronte una rete di imprese che cooperano piuttosto che la singola azienda cambia completamente l'approccio al problema: ai consueti dati d'analisi (fatturato, leverage, redditività) occorre aggiungere quelli derivanti dal sistema relazionale nel quale l'azienda opera. È evidente che relazioni durature e formalizzate, caratterizzate da sistemi di pianificazione e controllo, con aziende consolidate sul mercato e/o in fase di sviluppo, localizzate presso distretti con vocazione all'internazionalizzazione meritano rating più elevati e conseguentemente condizioni migliori di accesso al credito.

Pur rilevando in epoche recenti iniziative volte a sostenere politiche di sviluppo di alcuni distretti, le aziende di credito non possono più limitarsi ad offrire il loro apporto in fasi congiunturali positive e corrispondente a restringere il credito in epoche avverse. Tra le proposte suggerite, quella che si rileva più concreta, anche alla luce di Basilea2, è l'elaborazione di un rating che valuti adeguatamente i vantaggi competitivi dei distretti e delle relative imprese.

In definitiva, le imprese di minori dimensioni aggregate in reti, nella misura in cui le banche riusciranno a valutare il sistema relazionale, potranno beneficiare di migliori condizioni di accesso al credito soprattutto se l'organizzazione reticolare è stabile, pianificata e localizzata presso distretti industriali¹⁵.

14) È pur vero, tuttavia, che alcune recenti ricerche, condotte in particolare dalla Banca d'Italia, rilevano, prima e durante la crisi economica deflagrata nel 2008, una performance dei distretti industriali inferiore rispetto a quella delle aree non distrettuali. Cfr. Iuzzolino G. e Micucci G. (Banca d'Italia), "Le recenti trasformazioni nei distretti industriali", in *Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani. Il Rapporto*, 2010, su www.osservatoriodistretti.org

15) Cfr. Ricciardi, 2006.

In definitiva, si può affermare che *per le imprese dei 10 distretti della meccanica osservati si rilevano performance di bilancio sostanzialmente differenti (in positivo), rispetto a quelle fatte registrare da imprese dello stesso settore ma non localizzate in distretti.*

I benefici dell'appartenenza ad un distretto sono maggiori per le imprese di piccole dimensioni ed in particolare per quelle inserite in distretti storici. I fattori che determinano questi benefici sono molteplici, tuttavia, quello determinante è l'opportunità di accesso a reti consolidate, che favorendo la cooperazione a diversi livelli (fornitori, sub-fornitori, imprese leader) permette, da un lato, alle imprese di grandi dimensioni di esternalizzare efficacemente parte della produzione (outsourcing) e, quindi, di generare livelli eccedenti di produttività, dall'altro lato, alle imprese di piccole dimensioni di accedere più agevolmente ad economie di scala, ottenendo vantaggi di performance chiaramente misurabili.

Bibliografia

- BANCA D'ITALIA, *L'economia delle regioni italiane*, Economie regionali, Roma, Anni Vari.
- FEDERMECCANICA, *La congiuntura dell'industria metalmeccanica*, agosto 2009.
- ISAE, *Priorità nazionali, dimensioni aziendali, competitività, regolamentazione*, 2004.
- ISTAT, *I distretti industriali. Censimento 2001*, 16 dicembre 2005, 2001; 2005.
- ISTAT, *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi*, Anni Vari.
- MEDIOBANCA, UNIONCAMERE, *Le medie imprese industriali italiane*, Anni Vari.
- NOVA A., *L'economia delle imprese nei distretti italiani: redditività, dominanza e strategie differenziali*, in "Economia e politica industriale", n.111, 2001.
- RICCIARDI A., *Le reti di imprese. Vantaggi competitivi e pianificazione strategica*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- RICCIARDI A., *La gestione finanziaria delle imprese di distretto: l'impatto di Basilea 2*, in "Quaderni Fin.Te.M.A.", CREA-Bocconi, n.2/2005, 2006.
- RICCIARDI A., *Distretti industriali: criticità della gestione finanziaria e strumenti innovativi*, in F. ANTOLDI (a cura di), *Piccole imprese e distretti industriali*, Il Mulino, Bologna 2006.
- RICCIARDI A., *Distretti industriali: nuovi modelli organizzativi*, in E. FACILE, A. GIACOMELLI (a cura di), *La Guida del Sole 24 Ore a Basilea 2. Il nuovo processo del credito alle imprese*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano 2008.
- RICCIARDI A., *Commento sui risultati emersi e sui fenomeni più rilevanti*, in *I Distretti della Meccanica - 10 realtà a confronto per valorizzare le eccellenze ed agire sui territori*, a cura di Federazione dei Distretti Italiani e UniCredit Corporate Banking, 2009.
- RICCIARDI A., *Reti di imprese*, in A. RICCIARDI, P. PASTORE, *Outsourcing strategico: tecniche di gestione, criticità, vantaggi competitivi*, Franco Angeli, Milano 2010a.
- RICCIARDI A., *L'impatto della crisi sui distretti industriali: tendenze evolutive e scenari futuri*, in "Il Ponte", n. 4, 2010b.
- RICCIARDI A., *I distretti dell'Osservatorio: sintesi dei fenomeni più rilevanti emersi dal II Rapporto*, in *Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani. Il Rapporto*, 2010, su www.osservatoriodistretti.org-c.
- SIGNORINI L.F., *The Price of Prato, or Measuring the industrial District effect*, in "Papers in Regional Science: The journal of regional Science association International", 73/4, 1994.
- SIGNORINI L.F. (a cura di), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui Distretti industriali*, Donzelli-Meridiana, Roma 2000.